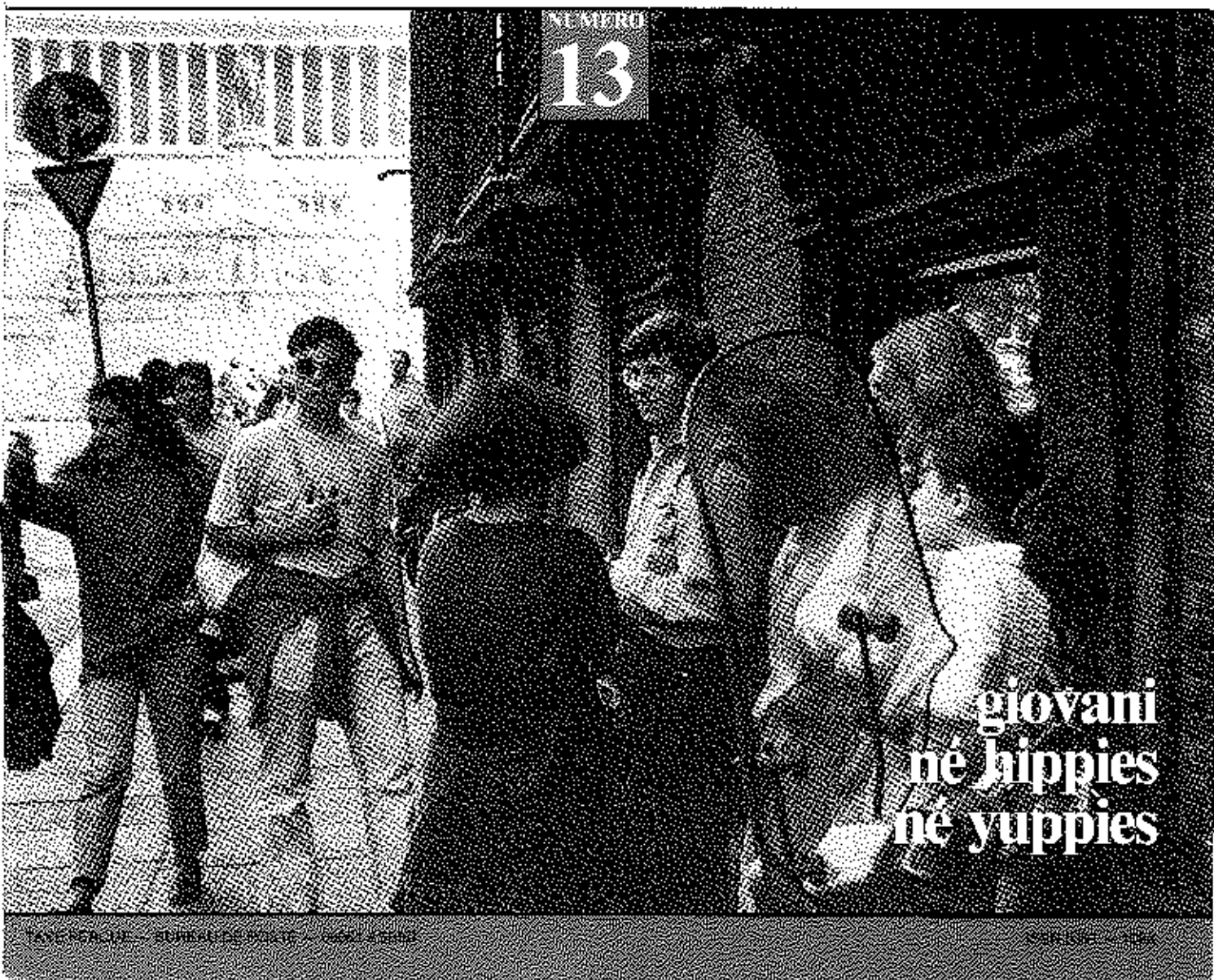


# Rocca

Asia: Il pericolo nucleare

Le donne vanno a destra? ▢ Tangentopoli: Patteggiare per punire ▢ Tossicodipendenza: Un problema sottovalutato, malaffrontato, strumentalizzato

L'esperienza religiosa e le scienze dell'uomo



# Ci scrivono i lettori

Gli interventi qui pubblicati esprimono libere opinioni ed esperienze dei lettori. La redazione non si rende garante della verità dei fatti riportati né fa sue le tesi sostenute

## Donne, bambini handicappati, anziani e... animali

Un gruppo di Senatori di Forza Italia (Zeffirelli, Squitieri, Corsi), di Alleanza Nazionale (Moltisanti, Misserville, Macerati, Turini, Magliocchetti) e della Lega (Cornegna, Petricca), hanno presentato al Senato una Mozione che raccomanda di trasformare il Ministero degli Affari Sociali in Ministero della Famiglia e della Solidarietà.

A questa conclusione, che Berlusconi ha puntualmente accolto, i Senatori della maggioranza giungono attraverso un complesso di analisi, di valutazioni e di considerazioni che dimostrano un vuoto culturale assoluto e intenzioni politiche inquietanti, come un incubo che riemerge dall'inconscio collettivo dei periodi più oscuri dello Stato borghese e fascista.

Il tema più diffusamente trattato è quello delle *donne e dei bambini*: la madre (unica condizione femminile presa in considerazione) è definita come «portatrice di vita» e le maggiori attenzioni devono essere riferite alla gravidanza e al periodo della gestazione: «bisogna assisterla nel compiere il miracolo di una nuova vita» (il concepimento non è una scelta responsabile, ma un «miracolo»).

Se poi la madre si troverà nelle condizioni di «non poter accudire e appropriarsi del figlio» lo Stato e la società dovranno soccorrerla almeno per i primi 18 mesi di vita del neonato, «e sarà a questa scadenza che la madre dovrà decidere, dopo tutte le occasioni di riflessione che le sono state accordate, se vorrà tenere il figlio o no».

Nel primo caso continuerà l'azione di soccorso e di protezione, nel secondo caso lo Stato «si assumerà la piena e definitiva responsabilità della nuova creatura» mediante le adozioni «che dovranno in ogni caso essere altrimenti regolate» per evitare ai cittadini (?) «inutili e spesso ingiustificate sofferenze».

Sembra di capire che le famiglie «ricche» che «educano e accolgono» il bambino avranno un diritto di proprietà assoluto.

«Ma» — ricordano i Senatori — esistono nel nostro mondo sacche di miseria, di dolore, di impotenza che richiedono interventi immediati e quotidiani da parte dello Stato per proteggere i figli innocenti delle famiglie a rischio», per questi si devono garantire «mezzi di sostentamento, di educazione e perfino quell'affetto che farà di loro un giorno cittadini migliori».

In caso di mancata adozione si suggerisce:

1) Un ampliamento delle attività delle scuole dell'infanzia affinché «al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inaffette ad accudirli».

2) Le scuole dell'infanzia «devono essere messe in grado di continuare ininterrottamente ad assistere la formazione dei fanciulli», occorre creare «scuole estive che garantiscano ai fanciulli salute, serenità e continuità sociale (2) a contatto con la natura, al mare, in montagna o in altre sedi adatte allo scopo».

A parte alcuni incisi retorici riferiti alla tutela della vita, alla pastorale della Chiesa e alle dichiarazioni dell'Onu e al diritto di famiglia, tutto il discorso affonda le sue radici nei criteri della «carità legale», della Legge Crispi del 1890, delle politiche demografiche del fascismo. Di fatto si suggerisce la riapertura dei brefotrofi e di altri istituti assistenziali, la ricostituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e, per l'estate, dell'attività della Gil (Gioventù Italiana del Littorio).

La seconda parte della mozione si occupa degli *handicappati*: occorre riorganizzare «l'azione dello Stato e dell'associazionismo privato verso quei cittadini infelici e minorati che la natura ha creato diversi e dipendenti dagli altri... il cui recupero è oggi affidato in prevalenza ad uomini e donne di buona volontà che purtroppo devono condurre

lotte inutili e frustranti per potere svolgere la loro missione».

Forse una reminiscenza leopardiana ha ispirato questo massimo esempio di insipienza e di imbecillità; resta da sottolineare che gli handicappati sono conclusivamente e definitivamente diversi, incapaci e infelici e chi li assiste è destinato ad una inutile sofferenza.

Ci si preoccupa poi dei *detenuti* e delle prigioni. I detenuti sono persone che vivono «in cattività», ma che tuttavia devono essere rieducati e redenti «attraverso l'operosità e il lavoro». Quindi si propone che il detenuto venga «affidato agli istituti di lavoro che gli permettano anche durante la prigionia di essere utili a se stessi e alla Nazione»; le prigioni devono diventare «come laboratori di studio e di operosità».

La soluzione potrebbe essere quella dei paesi scandinavi, ma in realtà si tratta del controllo delle classi pericolose, attraverso l'etica del lavoro e altre modalità individuate nel secolo scorso da Cesare Beccaria, Enrico Ferri e Lombroso, nella loro analisi della criminalità, dei sistemi penitenziari e della tutela dell'ordine sociale.

Si passa quindi agli *anziani* «molto spesso abbandonati e lasciati a se stessi dopo una vita di lavoro e di impegno civile», per il loro «conforto» occorre in particolare un'iniziativa per stabilire «rapporti naturali di assistenza e di attenzione coi bambini».

In modo più specifico: «gli anziani potrebbero essere di grande aiuto ai minori psichici e fisici, ritrovando nell'esercizio della carità una nuova divampante missione di bene nella loro età avanzata».

Un'ultima attenzione i Senatori la dedicano «all'impegno sociale verso il mondo degli *animali*» che hanno veri e propri diritti di esseri viventi e che vengono definiti «nostri fratelli minori»; bisogna evitare e ridurre le loro sofferenze con limitazioni della caccia e della vivisezione, ma biso-

# ci scrivono i lettori

gna anche «controllare le attività degli allevamenti, spesso fonte di dolore e di costrizione inammissibile per gli animali» ... senza dimenticare i problemi «della macellazione».

Potrebbe venire in mente San Francesco o il movimento degli animalisti, ma l'accostamento e la consequenzialità con gli argomenti precedenti è veramente sconcerante.

È impossibile fare osservazioni conclusive, la lettura e il commento di questa mozione (presentata al Senato della Repubblica) lascia soltanto un sentimento di disagio e di disgusto come per chi è costretto a rovistare nel contenitore della spazzatura.

Forse è stata una fatica inutile e un'attenzione inopportuna: adesso ho bisogno di lavarmi le mani e di trasmettere questo pezzo all'On. Antonio Guidi, Ministro della Famiglia e della Solidarietà.

*Gianni Selleri*

*Presidente Aniep*

*(Associazione Nazionale per la promozione e la difesa dei diritti degli handicappati)*

## L'8 per mille Irpef

Permettetemi di intervenire su una questione di interesse generale e, in questi giorni, di grande attualità, vista la prossima scadenza della dichiarazione dei redditi. Si tratta del criterio di attribuzione dell'8 per mille dell'Irpef destinata a scopi di interesse religioso, umanitario e assistenziale.

Come è noto, la ripartizione tra le Istituzioni beneficiarie (Chiesa Cattolica, Unione italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7.mo giorno, Assemblee di Dio in Italia, Chiesa Evangelica Valdese) avverrà in proporzione delle scelte espresse dai contribuenti. Nel caso in cui i contribuenti non effettuino alcuna scelta, la corrispondente quota dell'8 per mille non resterà nelle casse dell'erario, come logica vorrebbe, ma sarà ripartita secondo le proporzioni risultanti dalle scelte espresse.

Questa logica, a mio parere aberrante, è manifestamente orientata a favorire la Chiesa Cattolica la quale viene così ad

essere destinataria della quota più rilevante del totale 8 per mille dell'Irpef, ben oltre la quota corrispondente alle scelte espresse dai contribuenti cattolici.

Ma non è tutto. Infatti, nelle Istruzioni per la compilazione del Mod. 740/94 (punto 15, pag. 5) si può leggere testualmente: «... le quote non attribuite spettanti all'Unione italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7.mo giorno, alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Evangelica Valdese saranno devolute alla gestione statale». Questo vorrebbe dire che il legislatore, ben consapevole dell'aberrazione contenuta nel criterio di ripartizione, sollecitamente avrebbe escluso dal relativo beneficio tutte le Istituzioni destinatarie ad eccezione della Chiesa Cattolica. Quest'ultima si trova quindi ad essere scopertamente favorita da un ingiusto criterio di ripartizione di tali fondi ed inoltre anche esclusivamente favorita.

Non avendo a disposizione il

testo della legge non posso escludere, anche se poco probabile, che le citate Istruzioni del Ministero delle Finanze riportino una errata interpretazione della legge. Con beneficio di inventario, quindi, e in attesa di eventuali smentite, penso di poter concludere che tutto ciò rappresenta un notevole esempio di uso strumentale del diritto.

Un'ultima annotazione in quanto cristiano e cattolico: penso che la Chiesa Cattolica, a cui certamente non andrà l'8 per mille delle mie tasse, rischi di perdere in credibilità e immagine molto più di quanto pensi di guadagnare ricorrendo a questi metodi levantini. Uno stato laico, con legislatori più attenti alle esigenze dello Stato di diritto, potrebbe risultare alla lunga più rispettoso delle esigenze religiose dei cittadini di quanto non sia uno stato che promulghi leggi così discutibili.

*Domenico Basile*  
*Merate (Co)*

## QUESTA COPERTINA VI RICORDA NIENTE?

È l'ultimo volume edito da CITTADELLA EDITRICE che avete visto su Rocca n. 11 del 1° giugno '94!

Oggi ve lo offriamo al prezzo speciale di L. 17.600 (anziché L. 22.000 - pagg. 288)



Per l'ordinazione inviare il coupon comparso su Rocca n. 11/94 oppure contattare direttamente CITTADELLA EDITRICE (via Ancajani 3 - 06081 Assisi) tel. 075/813595; fax 075/813719